

**PER SAPERNE DI PIÙ**  
[www.mulino.it](http://www.mulino.it)  
[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)



## Anatemi musicali tra scienza e maldicenza

“Altri canti di Marte” di Paolo Isotta stroncature, riscoperte e scomuniche da Beethoven a Nino Rota

LEONETTA BENTIVOGLIO

**R**iflette in pieno le abituali caratteristiche di Paolo Isotta il suo nuovo libro *Altri canti di Marte*: ampollosità della lingua, prosa baroccheggianti, sintassi obsoleta, stile colmo di latinismi, parole in disuso e vezzi italianistici (Cajkovskij viene chiamato Pietro, Prokofiev è scritto con la c...), discorsi deviati da un itinerario netto a favore del flusso di digressioni iper-soggettive, violenti accanimenti ed encomi altrettanto viscerali. Ma insieme a tutto

ciò spicca la mole del suo sapere musicale, da cui emergono scelte sorprendenti. Talvolta faziose. In altri casi rivelatorie. Il tutto scorre dentro un mix petteggolo e spavaldo tra il pubblico e il privato, lo storico e l'aneddotico. Colui che per decenni è stato il dibattito e feroce critico musicale del *Corriere della Sera* si lancia in quest'impresa di quasi cinquecento pagine attendendosi alla scrittura ibrida, oscillante fra il saggio culturale e il diario, usata nel precedente tomo autobiografico, *La virtù dell'elefante*. Rispetto al volume uscito l'anno scorso *Altri canti di Marte*, titolo ritagliato dall'omonimo sonetto di Giovan Battista Marino, va intesa come la prosecuzione di un peculiare dialogo col lettore. Per quest'ultimo l'opzione è categorica: prendere o lasciare. Quanto viene affermato da Isotta è perentorio e non implica le sfumature del dubbio. Franco Mannino è un pianista di sommo livel-

lo, secondo solo a Claudio Arrau. Oliviero de Frabritiis è stato uno dei massimi direttori mai ascoltati. Molte pagine sono votate alla squisita natura umana e musicale del pianista Nazzareno Carusi, e guai a chi ne ignora l'esistenza (come l'autrice di quest'articolo). Il più grande soprano degli ultimi settant'anni è stata Anita Cerquetti. Altro che Callas e Tebaldi.

Assieme agli inni, piovono gli anatemi. Claudio Abbado, reputato da noi comuni mortali il maggiore interprete rossiniano di fine Novecento, ha invece insegnato, nell'opinione d'Isotta, come non vada proposto Rossini. Riccardo Chailly sul podio fa «un'impressione agghiacciante». Muti è il più grande direttore vivente, ma lo macchia un peccato: non esegue musica italiana a Chicago. Il Rossini Opera Festival di Pesaro è una pernicioso «adunata internazionale di recchie liriche». Mediocre è la pianista Mitsuko Uchida, mentre un'interprete geniale come Martha Argerich non viene citata neppure di striscio.

Inoltre Isotta ama sfoggiare il suo potere effettivo svelando che i capi delle più prestigiose istituzioni musicali gli hanno sempre reso omaggio. Pereira, appena scelto come guida della Scala, vola da Milano a Napoli per lusingarlo. Michele dall'Ongaro, neo-sovrintendente a Santa Cecilia, si reca a casa sua recandogli doni significativi. Chi non va a genuflettersi chez Isotta è «un individuo chiamato Carlo Fuortes», guida dell'Opera di Roma, che in questo libro viene definito «un egolatra che si compiace di un suo giro di direttorucci di serie Z». Isotta gode talmente di sé da segnalarci senza pudore (dote da lui ignorata) le accoglienze trionfali ricevute da *La virtù dell'elefante*, quali «non incontrano i pompatissimi premiati dello Strega». Ed è sterminata la sua fede nel contributo dei propri testi non solo alla musicologia, ma all'intera letteratura italiana.

Col suo lauto egocentrismo, tuttavia, il musicologo finisce per togliere spazio alle proprie analisi sulle partiture, spesso originali e coinvolgenti. Lo è la trattazione su Beethoven, dove si nega il luogo comune secondo cui il compositore non era portato al teatro. Col medesimo slancio Isotta parla del miracolo di Schubert ed esalta il lavoro sinfonico di "Pietro" Cajkovskij. E il suo spirito polemico coglie nel segno abbattendosi contro il disconoscimento subito da Nino Rota. Più in generale è notevole la rivalutazione che il critico napoletano compie riguardo al nostro Novecento, indicando un triade decisiva: Franco Alfano, misconosciuto, Ottorino Respighi, mal conosciuto, e Gino Marinuzzi, sconosciuto. E ancora mostra come sia stata trascurata ingiustamente, per motivi politici, la musica del "fascistissimo" Alfredo Casella. Un ulteriore punto focale è il capitolo su *Parsifal*, che esplora con acume l'opera wagneriana. Ed è accorata e riuscita l'argomentazione sulla sostanza di due autori novecenteschi ai quali non è stato attribuito il giusto peso: il rumeno George Enescu e il polacco Karol Szymanowski.



Paolo Isotta  
*Altri canti di Marte*



**IL LIBRO**  
*Altri canti di Marte*  
di Paolo Isotta  
(Marsilio  
pagg. 463  
euro 20)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

